



## Le cose che verranno

Titolo originale:	L'avenir
Regia:	Mia Hansen-Løve
Sceneggiatura:	Mia Hansen-Løve
Fotografia:	Denis Lenoir
Montaggio:	Marion Monnier
Musica:	Raphaël Hamburger
Scenografia:	Anna Falgueres
Interpreti:	Isabelle Huppert (Nathalie Chazeaux), André Marcon (Heinz), Roman Kolinka (Fabien), Edith Scob (Yvette), Sarah Le Picard (Chloé), Yves Heck (Daniel)
Produzione:	CG Cinéma, Arte France Cinéma Detail Film, Rhone-Alpes Cinéma
Distribuzione:	Satine Film
Durata:	100 min
Origine:	Francia, Germania, 2016

### MIA HANSEN LØVE

Classe 1981, la Hansen è una regista ambiziosa e tenace che, con la sua notevole coerenza tematica e stilistica, arriva a superare spesso il concetto di rappresentazione a favore di uno sguardo neutro ed essenziale.

Il cinema entra nella sua vita a soli diciotto anni esordendo come interprete nelle pellicole di Olivier Assayas, *Fin août, début septembre* (1998) e *Les destinées sentimentales* (2000). Il loro sodalizio artistico si accompagnerà ben presto a un legame duraturo nella vita fuori dal set. Nel 2001 inizia a studiare presso il Conservatoire d'art dramatique di Parigi che abbandonerà dopo due anni per collaborare con la rivista *Le chapiers du cinéma*. A soli 22 anni debutta dietro la macchina da presa con il cortometraggio *Après mûre réflexion* presentato al Festival di Locarno. Nel 2006 gira il suo primo lungometraggio, *Tout est pardonné*, ritratto di una famiglia logorata dalla tossicodipendenza del padre. Presentato alla Quinzaine des réalisateurs del Festival di Cannes 2007, vince il premio Louis Delluc ed è nominato ai premi Cesar come miglior opera prima. Il secondo lungometraggio, *Il padre dei miei figli* (premio speciale delle Giuria di Un certain regard del Festival di Cannes 2009) racconta le vicende di un anticonformista produttore cinematografico e dei suoi precari tentativi di destreggiarsi tra lavoro e famiglia, fino alla bancarotta della sua società di produzione e la conseguente decisione di togliersi la vita lasciando moglie e figlie alle prese con la sua eredità materiale e spirituale. La pellicola è stata lodata per la sua perspicace e sincera rappresentazione del mondo del cinema e considerata piena di rimandi all'Altman di *The player* e al Truffaut di *Effetto notte*. L'ispirazione alla base del film è la figura del produttore francese Humbert Balsan che finanziò il primo film della Hansen. Nel 2012 torna nelle sale con *Un amore di gioventù*, un'opera coinvolgente e struggente, apprezzata in Francia e premiata dalla Giuria del Festival di Locarno. Una storia comune ma allo stesso tempo unica e travolgente, un cambiamento, un percorso di crescita: la fine del primo amore vissuto attraverso lo sguardo di una moderna eroina interpretata da Lola Créton. Dopo *Eden* (2014) sulla diffusione della musica house in Francia e sul suo impatto sulla società, nel 2016 dirige Isabelle Huppert ne *Le cose che verranno-L'avenir*, un film sulla riaffermazione della propria personalità nella stagione matura della vita.

**Guai a chi non ha più nulla da desiderare! Perde tutto quanto possiede. Si gode meno quello che si ottiene, che non quello che si spera, e si è felici solo prima di esserlo.** (Jean-Jacques Rousseau. *Julie ou la Nouvelle Heloise*. 1761)

La Hansen, a dispetto della sua giovane età, ha dimostrato, nella sua breve filmografia, di saper raccontare il tempo che passa. L'ha fatto concentrandosi sui cambiamenti della giovane età, potenti e incontrollabili, naturali e ovvi, sull'energia e l'irrequietudine dell'amore e delle passioni dell'adolescenza (tanto da essere classificata come "regista di storie giovani"), ma lo fa anche con questo suo ultimo film, *L'Avenir*, in cui presenta un personaggio più adulto e consapevole di sé, e lo fa con altrettanta sicurezza e sensibilità, tratteggiando la personalità profonda e sfaccettata di una donna matura costretta dalla vita a fare i conti con un domani che non è quello che si aspettava.

In breve è la storia di Nathalie, insegnante di filosofia in un liceo di Parigi. Per lei la filosofia non è solo un lavoro ma un vero e proprio stile di vita. Un tempo fervente sostenitrice di idee rivoluzionarie, ha convertito l'idealismo giovanile nell'ambizione, più modesta, di insegnare ai giovani a pensare con le proprie teste. Nathalie divide le sue giornate tra la famiglia e la sua dedizione al pensiero filosofico, in un contesto di apparente e rassicurante serenità. Ma un giorno una serie di eventi stravolgono completamente il suo mondo e lei deve necessariamente confrontarsi con la sua nuova situazione e trovare il modo per recuperare un equilibrio. Da qui parte il percorso interiore ed esteriore di Nathalie. Dopo le perdite subite, quella libertà che cerca di insegnare ai suoi studenti, ora che le si para davanti, non sa come utilizzarla, riempirla. Tuttavia, nel profondo di se stessa, non si arrende e prende coscienza della discontinuità e delle incertezze in cui si inciampa inevitabilmente nel percorso esistenziale, che sfugge a qualsiasi progettazione, e che smentisce le certezze della sua maturità snob, borghese e intellettuale, fatta di libri ostentati, citazioni ossessive, musica classica e velleità rivoluzionarie. Ora Nathalie rivolge il suo sguardo a "l'avenir" guarda verso l'orizzonte come il *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich (citato nella sequenza in cui Isabelle Huppert è in piedi di fronte all'orizzonte e sembra quasi sfidare gli elementi, sequenza che riassume il senso del film). Il tentativo di superare il disincanto e la delusione è supportato sia dagli strumenti filosofici che lei maneggia con disinvoltura, ma anche, e soprattutto, dal carattere fiero, fermo nella sua determinazione, priva di cedimenti verso se stessa o di autocommiserazione, che le permetterà di individuare, nella sua inaspettata solitudine, un'occasione, la stessa che le consentirà di non cedere alla rassegnazione ma di aprirsi all'esterno verso orizzonti inesplorati. "Io ho ritrovato la libertà. Una libertà totale, che non conoscevo. E' straordinario" dirà a Fabien (suo ex alunno). Potrà, così, arrivare a una sorta di acquietamento interiore e ristabilire una connessione nuova con la vita, dando l'avvio a un nuovo inizio, a un futuro da reinventare giorno per giorno. La Hansen illustra il percorso della sua eroina spogliando la tensione narrativa di ogni esasperazione melodrammatica e adottando un linguaggio castigato, elegante e sobrio di grande naturalezza. Un linguaggio scevro da psicologismi e cedimenti sentimentali, ma capace di dare un senso dolce e luminoso alla vita. Allo stesso modo i luoghi in cui si svolge la storia, diventano il corrispettivo scenografico del percorso fisico ed esistenziale della protagonista: si passa dai quartieri benestanti di Parigi, alla casa in Bretagna, fino alle campagne del Vercors, il luogo ameno dove Nathalie andrà definitivamente oltre gli ideali radicali della giovinezza. La regista ha dichiarato che quando ha scritto questo film, aveva già deciso che Isabelle Huppert avrebbe interpretato la protagonista. "Prima che iniziassero le riprese ho detto a Isabelle che mi sarebbe piaciuto che il suo personaggio conservasse una forma di tenerezza, un'apertura verso gli altri, un amore per la vita. Una tenerezza che si mischiasse con la durezza, il cinismo e l'ironia tipici delle figure di Isabelle. La Huppert ha spesso interpretato donne forti e amare, rose da una tensione interiore. Nel mio film, però, accanto a momenti ironici e nervosi, ce ne sono altri segnati dalla grazia e dalla dolcezza". La Huppert, grande come sempre, offre una genuina adesione al suo personaggio facendone una sorta di Pierrot malinconicamente lunare e autoironico.

*Le cose che verranno*-*L'avenir* dimostra come la vita, per quanto non sempre facile, offra continue opportunità per poter crescere.

A cura di **Gabriella Nebuloni**